

La «Classetta»: un'esperienza di integrazione nella scuola secondaria di secondo grado

Ilaria Folci, Silvia Maggiolini
e Gianni Zampieri*

Abstract

L'accesso alla scuola secondaria di secondo grado rappresenta un momento particolarmente complesso nel percorso di vita delle persone con disabilità intellettive e delle loro famiglie. La tipologia di istituto, la valutazione dell'offerta formativa proposta, la coerenza con il progetto di vita del ragazzo disabile, la competenza sul piano educativo dei docenti rappresentano solo alcuni dei molteplici aspetti che devono essere valutati nella scelta del percorso scolastico più idoneo.

È in queste riflessioni che si inserisce la sperimentazione realizzata nell'a.s. 2009-2010 dal Centro Polifunzionale «Don Giovanni Calabria» di Verona, in collaborazione con il Centro studi e ricerche sul disagio e le povertà educative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il progetto si è proposto la finalità di rispondere, in modo efficace e innovativo, alle esigenze didattiche e educative di studenti disabili che, terminati gli studi delle secondarie di primo grado, si sono iscritti a un percorso di formazione professionale.

La formazione professionale

La formazione professionale ha assunto negli ultimi anni un'importanza sempre più strategica nel mondo produttivo. Tale percorso formativo è rivolto a quei ragazzi che, al termine della scuola dell'obbligo, vogliono acquisire competenze fondamentali per potersi accostare in modo adeguato a

una professione e inserirsi efficacemente nel mercato del lavoro.

Nel nostro Paese i percorsi triennali di formazione professionale vengono riconosciuti a tutti gli effetti come un'opportunità per permettere ai giovani di età compresa fra i 14 e i 18 anni di assolvere l'obbligo scolastico.¹ La conclusione di questi percorsi di formazione consente il raggiungimento di una qualifica professionale riconosciuta a

* Ilaria Folci, pedagoga, dottore di ricerca in Persona, Sviluppo, Apprendimento; Silvia Maggiolini, pedagoga, dottore di ricerca in Pedagogia (Education); Gianni Zampieri, pedagoga, Referente Servizio Ricerca e Sviluppo – Area Formativa Centro Polifunzionale «Don Calabria».

¹ Cfr. *Intesa riguardante l'adozione di linee guida per realizzare organici raccordi tra i percorsi degli istituti professionali e i percorsi di istruzione e formazione professionale*, Accordo Stato-Regioni, 16/12/2011.

livello nazionale ed europeo (riconoscimento livello 3 EQF²).

Differenti sono i Centri che erogano corsi di studi, di durata biennale o triennale. In tal senso, un ruolo molto importante è rivestito anche dagli Enti privati accreditati,³ che organizzano percorsi formativi *ad hoc*, strutturati attorno a settori specialistici dell'apprendimento professionale; alcuni di essi sono cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo.

La possibilità di acquisire una valida preparazione professionale e di avvicinarsi gradualmente alle abilità, sempre più complesse, richieste dal mondo del lavoro rappresenta per le persone con disabilità una meta formativa di grande valore. L'apprendimento degli strumenti e delle competenze di base per la costruzione di un'identità professionale deve rientrare, pertanto, tra gli obiettivi prioritari di ogni progetto di vita, responsabilmente ideato per il giovane con disabilità.

Il Centro Polifunzionale «Don Giovanni Calabria»

Il Centro Polifunzionale «Don Giovanni Calabria» di Verona,⁴ una delle molteplici opere promosse dalla Congregazione Poveri Servi della Divina Provvidenza, è una struttura educativa e socio-sanitaria che da oltre cinquant'anni svolge attività di riabilitazione, formazione e riqualificazione professionale, promozione e integrazione sociale.

Attraverso le sue quattro aree costitutive (*riabilitativa, formativa, sociale e sporti-*

va), il Centro offre una varietà di servizi integrati e altamente qualificati, rivolti a ogni persona, in modo specifico a coloro che presentano una situazione di disabilità, svantaggio o disagio:

1. *Area riabilitativa.* Eroga prestazioni prettamente sanitarie: è il luogo della cura, dell'intervento riabilitativo, in cui operano medici, psicologi, fisioterapisti, logopedisti, educatori, con attività di riabilitazione intensiva ed estensiva in forma residenziale, semiresidenziale o ambulatoriale.
2. *Area formativa.* Si occupa dell'orientamento e della formazione scolastica e professionale sia dei giovani che degli adulti, con finalità di inserimento lavorativo protetto (per le persone disabili) e non. L'area prevede inoltre forme di promozione al lavoro attraverso tirocini e stage presso le aziende, mediazione e inserimenti lavorativi.
3. *Area sociale.* Promuove attività sociali per le persone disabili adulte al termine della fase terapeutico-riabilitativa e attività educativo-occupazionali volte a potenziare l'autonomia personale e a favorire l'espressione delle singole potenzialità. All'interno dell'area sociale rientrano il Centro Diurno per persone disabili adulte e il Servizio Residenziale (gruppi appartamento), formato da nuclei abitativi inseriti nel territorio veronese con l'obiettivo di offrire alla persona adulta con disabilità un contesto di relazioni significative.
4. *Area sportiva.* Eroga servizi sia agli utenti del Centro Polifunzionale, sia alle numerose persone di ogni fascia di età che desiderano dedicarsi ad attività sportive. È conferita una notevole rilevanza ai percorsi di attività motoria rivolti a persone con disabilità, con finalità riabilitativa e educativa.

² *European Qualification Framework.* Cfr. <http://ec.europa.eu/education/pub/pdf/>

³ Decreto del Ministero del Lavoro n. 166, 26 maggio 2001.

⁴ Il Centro promuove e partecipa alla progettazione e allo sviluppo di progetti innovativi in differenti settori: sociale, terapeutico e medico.

Il progetto «La Classetta»

Hanno partecipato al progetto «La Classetta» 8 studenti (6 maschi e 2 femmine), di età compresa tra i 14 e i 19 anni, con disabilità intellettive medio-lievi e difficoltà relazionali.

La sperimentazione è nata con lo scopo primario di garantire un buon livello di personalizzazione didattica (piccolo gruppo di allievi, insegnanti con attenzioni didattiche speciali, ecc.), favorendo al contempo l'inclusione sociale dei ragazzi coinvolti.

L'impegno complessivo richiesto agli studenti è stato di 1.000 ore, suddivise in lezioni teoriche e attività laboratoriali. Queste ultime prevedevano la compresenza degli allievi de «La Classetta» e degli allievi normodotati, impegnati in attività pratiche inerenti il settore grafico e meccanico. In particolare, i ragazzi disabili che hanno partecipato al laboratorio di meccanica sono stati due, mentre gli altri sei hanno preso parte a quello di grafica.

Data la caratteristica innovativa di questa peculiare esperienza di formazione, la Direzione del Centro Polifunzionale ha commissionato un monitoraggio al Centro studi e ricerche sul disagio e le povertà educative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; scopo di quest'attività è stato quello di indagare la qualità didattica, organizzativa, formativa della sperimentazione e la soddisfazione degli attori coinvolti (docenti, studenti e genitori).

Il lavoro si è articolato nel secondo quadrimestre in tre fasi di attuazione:

– *fase progettuale*: reperimento di materiale informativo circa le finalità del progetto e gli attori coinvolti; stesura della modalità di conduzione del lavoro (individuazione degli ambiti di osservazione e valutazione e predisposizione di adeguati strumenti procedurali);

– *fase di realizzazione*: intervento sul campo;
– *fase conclusiva*: stesura e presentazione dei report finali specifici.

Tale modalità di realizzazione del monitoraggio ha consentito di ottenere una visione prospettica globale del progetto, dei suoi punti di forza e di debolezza e dei possibili margini di miglioramento, tenendo in considerazione i differenti punti di vista degli attori coinvolti (studenti, docenti, genitori e personale non docente), in vista di una riprogettazione per l'anno scolastico successivo.

Il monitoraggio ha inteso indagare sette ambiti:

1. *la qualità organizzativa*: valutazione dell'organizzazione generale del progetto (spazi, tempi, personale impiegato, ecc.);
2. *la qualità della didattica*: analisi della didattica, in relazione sia ai contenuti formativi offerti, sia alle strategie di conduzione della classe e di insegnamento adottate;
3. *la qualità della relazione all'interno del gruppo classe*: osservazione delle dinamiche relazionali tra docenti e studenti, tra gli allievi e tra i docenti; analisi del clima presente nella classe;
4. *la qualità della relazione con le altre classi del Centro di Formazione Professionale*: osservazione, durante momenti formativi strutturati e non, dell'interazione tra studenti normodotati e disabili;
5. *la soddisfazione dei ragazzi*: raccolta di indicatori concernenti il livello di gradimento relativo all'esperienza vissuta dagli studenti disabili;
6. *la soddisfazione delle famiglie*: analisi del punto di vista dei genitori degli studenti che hanno partecipato al progetto in merito al successo di questa esperienza e al loro vissuto;
7. *la soddisfazione del corpo docente*: raccolta di dati relativi al grado di soddisfazione

professionale e personale dei docenti coinvolti nel progetto «La Classetta».

Gli strumenti utilizzati per reperire le informazioni relative agli ambiti indagati sono stati:

- interviste semistrutturate rivolte ai docenti, al personale non docente (assistente alla persona e educatore) e alle famiglie;
- scambio di idee, informazioni, riflessioni con docenti e personale non docente coinvolto nel progetto;
- osservazione diretta delle dinamiche relazionali e didattiche in aula, nei laboratori e nei momenti destrutturati.

Il monitoraggio

Prima di riportare gli aspetti emersi dal monitoraggio, è importante chiarire alcuni punti fondamentali. Innanzitutto si è scelto di avvalorare la descrizione degli esiti con il riferimento diretto a frasi significative utilizzate durante le interviste rivolte a genitori e docenti, espressioni che sono state riportate, seppure in modo differente, dalla maggioranza del campione.

Per quanto concerne la valutazione del livello di gradimento dei ragazzi disabili coinvolti nel progetto, si è ritenuto opportuno privilegiare modalità di reperimento dei dati meno formali e invadenti, che consentissero agli studenti di non sottoporsi a interviste dirette. Di conseguenza, l'analisi di tale ambito è desumibile dalle interviste rivolte ai docenti e ai genitori, nonché dall'osservazione diretta di momenti strutturati e non ad opera delle ricercatrici che hanno steso i report.

Sebbene i report prodotti siano stati differenziati in *Report docenti* e *Report genitori*, al fine di agevolarne la lettura si è deciso di procedere unificandoli e specificando, per ogni ambito indagato, i dati emersi per entrambi i campioni.

La qualità organizzativa

In tale ambito si è cercato di indagare gli aspetti relativi all'impianto organizzativo del progetto. I dati emersi in quest'area sono interessanti sia per una valutazione in itinere della sperimentazione, sia in vista di una riprogettazione futura.

Da parte sia dei docenti che dei genitori viene evidenziata innanzitutto una buona organizzazione degli spazi fisici della scuola. In particolare viene sottolineato come l'aula riservata a «La Classetta» risponda appieno alle necessità degli studenti inseriti: luminosità, facilità nel raggiungimento del proprio posto e assenza di barriere architettoniche sono alcune caratteristiche importanti che si possono rilevare sia dalle interviste, sia da un'osservazione diretta dell'ambiente.

La scelta di riservare a questa sperimentazione un'aula di dimensioni ridotte ha voluto rispondere a esigenze didattiche e organizzative specifiche: evitare la dispersione, favorire la concentrazione e l'attenzione degli allievi, potenziare la coesione del gruppo classe e garantire una buona visuale sugli studenti, facilitando in tal modo sia il controllo che la vicinanza da parte dei docenti.

Anche i momenti laboratoriali sono stati gestiti in locali idonei: nell'officina meccanica erano presenti tutte le misure di sicurezza necessarie per evitare incidenti e garantire un approccio privo di rischi agli utensili utilizzati. Inoltre, la disposizione delle postazioni di lavoro garantiva una visuale prospettica su tutto l'ambiente e favoriva una buona mobilità di tutti gli allievi, disabili e non, in modo da potenziare gli scambi relazionali e la comunicazione.

La continuità organizzativa è stata garantita dalla figura del docente tutor, che ha rappresentato il collante tra i singoli insegnanti e un importante punto di riferimento sia per il corpo docente che per gli studenti

e le loro famiglie: «Chiedo spesso al tutor se quello che stavo facendo poteva andare bene...»; «C. è stato un tutor attento, preciso e corretto, un forte collegamento tra docenti e genitori».

In particolar modo dai colloqui con i genitori è emerso come il tutor abbia saputo rispondere a bisogni della famiglia che, in esperienze passate, non erano stati ascoltati: il sentirsi presi in considerazione, l'essere informati quasi quotidianamente sui progressi, sulle difficoltà e sui problemi dei propri figli.

La qualità della didattica

Le interviste hanno evidenziato l'importanza attribuita alla didattica da parte di tutto il corpo docente: essa si è basata su un'attenta osservazione dei singoli studenti durante tutto l'anno scolastico, sia per comprendere le modalità privilegiate di apprendimento, sia per tarare ed equilibrare i contenuti e gli obiettivi didattici da raggiungere.

Ogni docente, all'interno della propria disciplina, ha messo in atto strategie di lavoro e di insegnamento che si sono rivelate particolarmente significative ed efficaci. È stata ravvisata la rilevanza di un'aderenza alla vita quotidiana nei contenuti delle lezioni: «Con loro funziona bene la spiegazione che parte dalla vita di tutti i giorni».

Dalle osservazioni delle lezioni che si sono attuate all'interno del monitoraggio è emersa la necessità, da parte dei docenti, soprattutto nelle materie scientifiche e nell'insegnamento della lingua inglese, di ridurre la complessità dei contenuti dei programmi cercando di procedere con metodi di apprendimento che privilegiassero l'aspetto contenutistico rispetto a quello stilistico: «Non posso andare per strutture ma devo procedere per funzioni»; «Sono attenta più al contenuto che alla forma».

Le strategie utilizzate spaziano a seconda sia delle peculiarità della materia sia delle

caratteristiche dei singoli studenti: «Mi sono servito di differenti metodi: *role playing*, lezioni frontali, gioco e video»; «Ho utilizzato simulazioni per creare motivazione e interesse, attività artistiche per consolidare i concetti»; «Ci sono tempi morti... ma tendo a dare del lavoro individuale, per potermi staccare e dedicare a un alunno».

Ogni docente ha potuto sperimentare modalità di insegnamento diverse, che poi sono state condivise con i colleghi durante gli incontri di équipe settimanali: il lavoro di team ha permesso a ogni insegnante di modulare il proprio lavoro sulla base della propria esperienza e della condivisione con il resto del gruppo di lavoro, potenziando così non solo le conoscenze e le strategie di azione, ma anche la coesione interna.

Ciò che traspare sia dalle interviste sia dalle osservazioni dirette della classe è la forte personalizzazione didattica: un docente ha insistito su questo aspetto, sottolineando che l'attenzione al singolo è di primaria importanza per garantire alti livelli di performance e la piena espressione delle potenzialità individuali: «Ognuno deve sentirsi unico all'interno della classe. Io sono lì per ciascuno di loro».

Anche i genitori hanno riconosciuto l'importanza di questo aspetto, pur individuando, tra i fattori di merito di tale sperimentazione, il mantenimento di qualche aggancio ai programmi didattici tradizionali: «La formazione di base è troppo poco. La classe normale è troppo. Questa è la giusta via di mezzo: si confronta con ragazzi con difficoltà, ma anche con chi ha qualche marcia più di lui»; «Sono contenta che mio figlio possa usufruire di programmi differenziati, mantenendo un occhio di apertura a quelli tradizionali».

Nella valutazione della didattica è stata conferita molta importanza alla valutazione degli apprendimenti, che rappresenta uno dei compiti più complessi che il docente è chiamato a svolgere; essa è, infatti, un'azio-

ne continua che accompagna tutto l'anno scolastico e si basa su strumenti differenti a seconda del fine che si vuole raggiungere. Questa delicata operazione non può essere interpretata come una misura o un giudizio su capacità considerate definitivamente acquisite, ma va concepita come una modalità dinamica di conoscenza delle potenzialità dell'allievo.

Considerando le caratteristiche proprie della disciplina insegnata, ciascun docente ha individuato strumenti e modalità di valutazione adeguati e calibrati sulle capacità di comprensione di ogni allievo: «Nel laboratorio abbiamo un riscontro abbastanza immediato dell'apprendimento: l'elaborazione di un pezzo è già un momento di verifica»; «Segno sul registro i progressi... è difficile dare un voto e scrivo solo un giudizio»; «Ho fatto solo una o due interrogazioni vere e proprie. Le altre valutazioni sono state effettuate attraverso il gioco».

L'osservazione quotidiana del docente è indubbiamente il principale metodo di raccolta delle informazioni utili alla valutazione. Molti insegnanti, infatti, hanno evidenziato la necessità di affiancare appunti e considerazioni personali ai giudizi riferiti alla pura attività scolastica: «Le interrogazioni orali per qualcuno sono difficilissime da sostenere. Faccio fare esercizi, passo tra i banchi... Non attribuisco un voto numerico, ma tengo un diario personale».

Diviene importante, sul piano formativo, aiutare il ragazzo ad acquisire una crescente consapevolezza in merito ai propri progressi, alle capacità sviluppate o alle difficoltà persistenti. Si tratta di un lavoro molto complesso, ma in pari tempo estremamente significativo dal punto di vista pedagogico. L'essere in grado di autovalutarsi rappresenta un obiettivo educativo molto elevato, che raramente viene annoverato tra le finalità dei percorsi educativi per le persone disabili. È fondamentale,

però, che ogni studente possa comprendere, mediante riscontri concreti, gli esiti del proprio percorso di apprendimento, in termini sia di successi conseguiti che di errori compiuti: «Alcuni lavori li ho giudicati con la classe. Io inserivo i parametri alla lavagna e ho concordato con loro i voti, motivandoli». Saper individuare la causa di un fallimento o avere una misura corretta delle proprie capacità di apprendimento significa avere attese equilibrate e proporzionate circa gli esiti del lavoro svolto e, di conseguenza, crescere in consapevolezza e possibilità di autodeterminazione.

La qualità delle relazioni nel gruppo classe

Si è cercato di raccogliere informazioni circa la qualità delle relazioni all'interno della classe, sia attraverso la presenza in aula e l'osservazione diretta delle dinamiche interpersonali, sia mediante la somministrazione di domande specifiche ai vari attori coinvolti.

Ciò che è emerso dalle affermazioni degli insegnanti e dei genitori è una visione particolarmente positiva del gruppo classe, confermata anche dagli elementi raccolti nel corso del monitoraggio in aula. Così si esprimono alcuni docenti: «La classe si è amalgamata bene perché sono uniti, hanno definito le loro personalità. È stato un piacere vederlo. Hanno acquisito sicurezza».

Tra i ragazzi si sono creati rapporti di amicizia e di reciproco sostegno. Ognuno di loro è intervenuto per aiutare il compagno in difficoltà, facendosi a volte carico dei problemi dell'altro: «Tutti si preoccupano di offrire il proprio aiuto se individuano un momento di fatica del compagno: non si sono mai verificati episodi di tensione o di intolleranza».

La sperimentazione di un piccolo gruppo di alunni aventi difficoltà molto differenti ha prodotto risultati efficaci, non solo dal punto di vista didattico, ma anche in termini di costruzione di relazioni e legami significativi

sul piano della crescita personale. Questo aspetto ha rappresentato una carta vincente, come testimoniato anche dagli stessi genitori: «C'è una grande solidarietà tra di loro e una grande unione... ognuno con le proprie difficoltà»; «All'interno della classe c'è una sorta di interdipendenza: se qualcuno si rifiuta di fare qualcosa, gli altri fanno lo stesso»; «È stato possibile raggiungere alcuni risultati solo grazie al clima che si è instaurato tra di loro e tra di noi».

La presenza di docenti competenti e attenti ai bisogni educativi speciali, la strutturazione della classe in un numero ridotto di alunni e la correlata possibilità di realizzare un'efficace personalizzazione didattica hanno rappresentato, secondo l'opinione della maggioranza delle famiglie, gli elementi fondamentali nella costituzione di un ambiente stimolante e nello sviluppo di dinamiche relazionali positive: «Essendo una classe piccola, mio figlio ha fatto tanta amicizia con i compagni»; «Il numero ridotto degli alunni è un elemento che abbiamo apprezzato subito. La classe è molto contenitiva: ciò rende più facile seguire la lezione».

Molti genitori hanno messo in evidenza l'importanza di inserire il proprio figlio con difficoltà all'interno di un contesto sereno e «protetto», che potesse offrire, però, anche momenti di scambio e di integrazione con le altre classi della formazione professionale, favorendo così lo sviluppo delle capacità cognitive ma anche una maturazione personale: «Questa esperienza lo ha reso molto più sicuro di sé; è cresciuto, anche nel rapporto con i compagni»; «Il fatto di sapere che si trova qui ci fa stare più tranquilli».

Qualità delle relazioni con le altre classi

La sperimentazione condotta nel corso dell'anno scolastico ha potuto godere di un buon livello di interazione tra gli alunni

partecipanti al progetto «La Classetta» e quelli appartenenti alle altre classi. Questo aspetto è stato confermato sia dai docenti che dai genitori: durante le interviste, entrambi hanno messo in evidenza la realizzazione di positive esperienze di integrazione, rese possibili sia dai momenti non strutturati (intervallo, gite, ecc.), sia dalla compresenza in aula di alunni con disabilità e normodotati (laboratori di grafica, meccanica, ecc.).

Così si è espresso un docente: «Con i compagni normodotati del laboratorio non ci sono mai stati momenti particolari di difficoltà; raramente mi è capitato di dover affrontare con gli studenti normodotati tematiche relative alla disabilità, in relazione ad atteggiamenti negativi».

I genitori hanno sottolineato, inoltre, l'importanza che il proprio figlio potesse misurarsi con attività e compiti adeguati alle sue potenzialità, avendo tuttavia anche la possibilità di confrontarsi con ragazzi senza particolari difficoltà: «La formazione di base è troppo poco. La classe normale è troppo. Questa è la giusta via di mezzo: si confronta con ragazzi con difficoltà, ma anche con chi ha qualche marcia più di lui».

La soddisfazione del gruppo docente

I docenti hanno evidenziato, accanto alle molteplici difficoltà legate alla realizzazione di un progetto sperimentale, una notevole soddisfazione professionale e personale: «Sono molto soddisfatto di questa esperienza... mi è servita per capire come si può progettare in maniera diversa, cercando di diversificare quello che si fa normalmente»; «La motivazione maggiore all'insegnamento sta nel fatto che vai a proporre la materia in modo diverso, sfruttando competenze più tecniche e meno professionali».

Alcuni di loro non avevano mai lavorato in precedenza con alunni disabili ma, nonostante

i limiti dettati dalla novità dell'esperienza e dalla fatica di adeguare il proprio metodo di insegnamento alla specificità richiesta dalle singole disabilità, hanno saputo svolgere il proprio lavoro con positività ed efficienza, individuando anche nuovi stimoli e motivazioni: «È stata un'esperienza positiva su tutti i fronti: ho potuto sperimentare un rapporto differente con i ragazzi, pensare cose nuove, valutare in modo diverso, proporre argomenti in modo innovativo»; «Ho azzardato, perché prima d'ora non avevo mai lavorato con la disabilità. Mi è servito molto, però, il confronto con i colleghi che avevano più esperienza di me»; «Questa esperienza mi è servita per capire come si può progettare in maniera diversa, cercando di diversificare quello che si fa normalmente».

Un aspetto particolarmente interessante è legato al vissuto sperimentato da alcuni docenti. A tal proposito, è emersa l'importanza di non limitare il proprio intervento alla pura attività didattica, ma di avvalorarla attraverso una dimensione educativa che non può mai venire meno: «Quello che mi ha aiutato realmente è stato il non aver fatto solo l'insegnante, ma anche l'educatore».

La complessità del progetto e la necessità di essere sostenuti nel proprio intervento educativo richiedono una costante attenzione e condivisione circa le scelte e l'effettivo operato realizzato da ogni docente. Sarebbe stato opportuno pertanto, sin dalla fase organizzativa, prevedere e garantire una maggiore attenzione agli aspetti legati alla supervisione sul lavoro del singolo insegnante e dell'intero gruppo docente: «Questa è una falla: c'è stata poca supervisione sul singolo docente, sul singolo caso e su tutto il gruppo»; «Avrei preferito sentirmi sostenuto, oltre che dal coordinatore, anche da una figura esperta che fungesse da supervisore e mantenesse un occhio vigile sul lavoro di tutti i docenti».

La collaborazione scuola-famiglia, dopo una difficoltà iniziale riconducibile a un tardivo coinvolgimento dei genitori, è stata realizzata attraverso una costante comunicazione e condivisione di obiettivi: «Sono stati programmati incontri ufficiali con il tutor per fare il punto della situazione: un incontro importante si è tenuto a febbraio per la distribuzione delle pagelle»; «È necessario coordinare il rapporto tra genitori e scuola»; «Il coinvolgimento della famiglia è avvenuto troppo tardi e questo si è verificato anche in riferimento alla progettazione del nuovo curriculum. Il genitore deve sapere, prima di partire, se far seguire un corso al proprio figlio».

La soddisfazione delle famiglie

I risultati emersi hanno restituito un quadro di generale soddisfazione delle famiglie, che hanno apprezzato molteplici aspetti di questo progetto innovativo.

L'approvazione nei confronti della sperimentazione si è andata costruendo nel tempo. Uno dei passaggi più delicati nell'adesione al progetto è stato per l'intero campione l'atto di iscrizione alla scuola, a causa della mancanza di termini di paragone e di confronto con sperimentazioni similari già avviate.

In alcune interviste è emersa la necessità di condividere con il figlio la decisione di aderire alla sperimentazione; così si è espresso un genitore al riguardo: «Avevamo già preiscritto nostro figlio in un'altra scuola, ma lui non ne voleva sapere e così, quando siamo venuti qui, sia noi che lui siamo rimasti molto soddisfatti della proposta e pertanto l'abbiamo iscritto».

Il dare voce alla volontà dell'allievo riveste un ruolo fondamentale nell'agevolare i processi motivazionali intrinseci: molto spesso le persone disabili subiscono le scelte di altri soggetti, scelte che riguardano ogni

sfera della propria vita personale e sociale. Il fatto di condividere, invece, un passo così importante come quello relativo alla scelta della scuola secondaria di secondo grado ha rappresentato per l'alunno un momento di notevole importanza emotiva e motivazionale: sentendosi protagonista della propria vita, il ragazzo ha potuto rispondere al bisogno di autodeterminazione, necessità che, nella fase di vita adolescenziale, appare prioritaria e alla quale ognuno vuole e deve dare risposta.

Le aspettative legate alla scelta di aderire alla sperimentazione de «La Classetta» sono state ben tratteggiate da tutti i genitori del campione: «Dalla scuola mi aspetto che prepari mio figlio a un lavoro»; «Dalla scuola mi aspetto che insegni a mio figlio una professione che gli piaccia».

La preoccupazione per il futuro accompagna la vita di tutte le persone intervistate e la scuola diviene così, nelle loro aspettative, l'agenzia che può aiutare i figli ad apprendere una professione; nonostante questo, le famiglie riservano all'istituzione scolastica il compito di garantire una speranza di integrazione nel tessuto sociale, riconoscendole anche un ruolo educativo importante, ossia quello di concorrere alla maturazione e alla crescita globale dei propri figli.

La garanzia di un luogo protetto e sereno, in cui i ragazzi potessero incrementare le proprie abilità cognitive e comportamentali, è stata fonte di soddisfazione per i genitori: «Con questa esperienza è diventato molto più sicuro di sé; è cresciuto, anche nel rapporto con i compagni».

Conclusioni

Dall'esperienza de «La Classetta» si possono individuare gli importanti principi pedagogici e didattici che hanno concorso a decretarne il successo:

1. alternare momenti formativi teorici e attività laboratoriali che consolidino gli apprendimenti in aula;
2. basare l'insegnamento su basi pratiche, evitando eccessive teorizzazioni e generalizzazioni;
3. basare la didattica su strategie educative affascinanti, innovative e aderenti ai bisogni speciali degli studenti;
4. mantenere aderenza agli insegnamenti previsti dai regolamenti ministeriali;
5. favorire il coinvolgimento e la partecipazione delle famiglie nella vita scolastica;
6. personalizzare le metodologie di valutazione delle competenze acquisite;
7. fornire un'istruzione che dia competenze pratiche spendibili nel mondo lavorativo;
8. favorire un lavoro concertato del gruppo docenti;
9. operare in sinergia, in un'ottica di unitarietà d'intenti;⁵
10. offrire ambiti di condivisione delle esperienze;
11. prevedere, sin dalla fase progettuale, attività di monitoraggio esterno sulla qualità dell'esperienza realizzata per poter apportare modiche e adattamenti.

Ai nostri giorni è evidente come la qualità di vita delle persone con disabilità sia, per molti aspetti, correlata alla capacità del sistema scolastico di accogliere e di offrire una risposta pedagogica adeguata alle potenzialità e alle caratteristiche degli alunni con bisogni educativi speciali.

Questa considerazione trova terreno fertile in un Paese come l'Italia che, da più di trent'anni, ha abbracciato la coraggiosa via dell'integrazione scolastica. La vera sfida oggi è, però, rappresentata dalla preparazione dei soggetti coinvolti nella vita di una persona

⁵ Cfr. L. d'Alonzo, *Integrazione del disabile. Radici e prospettive educative*, Brescia, La Scuola, 2008b.

disabile, primi fra tutti coloro che operano sul piano educativo (docenti, educatori scolastici ed extrascolastici, assistenti alla persona).

Le sperimentazioni di integrazione scolastica, come quella condotta nel progetto «La Classetta», rappresentano un tentativo significativo di promuovere forme innovative volte al raggiungimento di importanti risultati educativi. Occorre quindi continuare lungo questo cammino con consapevolezza e competenza.

Bibliografia

- Berarducci M. (2009), *Integrazione lavorativa delle persone con disabilità intellettiva*, Trento, Erickson.
- Causin P. e De Pieri S. (2006), *Disabili e rete sociale*, Milano, FrancoAngeli.
- Daffi G. (2007), *Le competenze trasversali nella formazione professionale*, Trento, Erickson.
- d'Alonzo L. (2006), *Pedagogia speciale per preparare alla vita*, Brescia, La Scuola.
- d'Alonzo L. (2008a), *Gestire le integrazioni a scuola*, Brescia, La Scuola.
- d'Alonzo L. (2008b), *Integrazione del disabile. Radici e prospettive educative*, Brescia, La Scuola.
- Goussot A. (2009), *Il disabile adulto. Anche i disabili diventano adulti e invecchiano*, Rimini, Maggioli.
- Paparella N. (2009), *Il progetto educativo*, vol. 2, Roma, Armando.
- Pavone M. (2009), *Famiglia e progetto di vita*, Trento, Erickson.

Summary

Access to the upper secondary school represents a particularly complex moment in the life of persons with intellectual disabilities and their families. The type of school, the assessment of the educational programme proposed, the consistency with the disabled student's life project, the teachers' expertise in relation to the educational programme, represent only some of the many aspects which must be assessed when choosing the most appropriate educational path. The pilot curriculum implemented during the 2009-2010 academic year by the «Don Giovanni Calabria» Multipurpose Centre of Verona, in collaboration with the «Centro studi e ricerche sul disagio e le povertà educative» (Centre for the study and research of educational hardship and poverty) of the Catholic University of the Sacred Heart, Milan, is integrated in these considerations. The project has set itself the goal of responding in an effective and innovative way to the teaching and educational needs of students with disabilities who have registered for a professional training course, after terminating their studies in the junior secondary schools.